

7. Giovanni Calò, *Sui licei scientifici*¹

Bontà intrinseca del Liceo scientifico

Si è agitata a lungo, in una parte, molto autorevole, della stampa scolastica una proficua, opportunissima discussione intorno allo stato attuale e al migliore assetto del liceo scientifico, soprattutto in rapporto alla mancanza, che molti considerano un danno assai grave, di una scuola inferiore, direttamente preparatoria al liceo stesso, e facente organicamente tutt'uno con esso. Credo che la discussione sia ormai arrivata a una sufficiente maturità e che valga la pena di esprimere la propria opinione in argomento, nella speranza che una sempre più larga manifestazione di giudizi, di apprezzamenti e di punti di vista valga a provocare dall'alto, se infine se ne scorge la necessità o l'opportunità pratica, un provvedimento risolutivo.

Dirò subito, per conto mio, che l'istituzione del liceo scientifico, nel suo concetto ispiratore e nella sua struttura essenziale, è tra le cose buone della Riforma Gentile. Già in una mia prolusione universitaria di più che ventisei anni fa – il problema della scuola secondaria era allora vivo e acuto in tutta la sua complessità, ed era all'ordine del giorno –, rifacendomi dal concetto di scuola media e fissandone la funzione essenziale, che è formativa, vi riconoscevo perciò indispensabile – in base alla legge della storicità e alla necessità d'una cultura della coscienza storica, intima e concreta, senza di cui non v'è formazione dello spirito – un insegnamento classico. Non ho mutato da allora, sostanzialmente, la mia convinzione: essere cioè un elemento di cultura classica, serio e sostanzioso, indispensabile sempre, qualunque sia poi la parte presa da altri elementi di cultura, alla formazione in ciascuno di noi di una coscienza veramente umana, capace di sentire adeguatamente la posizione propria nel mondo, la propria responsabilità verso il passato e verso il futuro, e di affrontare con dignità e con larghezza di visione qualsiasi studio scientifico superiore e qualsiasi compito professionale di natura socialmente elevata e complessa. Ma sin d'allora io riconoscevo, dall'altra parte, che una scuola media unica era ormai da ritenersi praticamente impossibile, in quanto non si sarebbe mai riusciti a tenere in equilibrio, in armonia, in temperamento perfetto gli elementi tutti indispensabili d'una cultura veramente formativa, quindi d'una scuola media rispondente all'ideale dell'educazione dello spirito, e cioè l'elemento classico, quello moderno e quello scientifico; che perciò appunto non era neppure nell'interesse dell'indirizzo umanistico ostinarsi a volere attribuire a un solo istituto, quello classico, il monopolio della preparazione all'università, in quanto, come ormai gli stessi rappresentanti più illuminati di quell'indirizzo andavano convincendosi, una tale pretesa, se soddisfatta, avrebbe finito col deformare la stessa scuola classica e col ridurne di molto il contenuto specifico sotto la pressione degli elementi scientifici, o dall'altro genere, diventati così importanti nella cultura e nella vita moderna; e che in conclusione – mettendo da parte le proposte che troppo concedevano alla specializzazione della scuola media, come quella di tripartizione della scuola medesima in liceo classico, liceo moderno (maggiore svolgimento delle lingue moderne e sostituite al greco), liceo scientifico (senza greco né latino), sostenuta proprio allora dalla Commissione reale e già dal Piazzini² – la migliore soluzione del problema sarebbe stata la scissione della scuola secondaria superiore in due sezioni, di 4 o eventualmente anche di 5 anni ciascuna, l'una classica (con contenuto su per

¹ Giovanni Calò, *Cultura e vita maestri e discepoli nella scuola della nuova Italia, saggi di pedagogia militare*, Brescia, Società editrice La Scuola, 1939, pp. 433-449.

² V. il volume: *Questioni urgenti della scuola media*, Torino, Bocca, 1906. Quanto alle proposte della Commissione reale per la riforma della Scuola Media, contenute nei voll. da essa pubblicati il 1909 (Roma, Cecchini), e particolarmente a quella del liceo triplice, v. il mio saggio *La relazione della Commissione reale ecc.* nel vol. *Fatti e Problemi del mondo educativo*, Pavia, Mattei e Speroni, 1911, pp. 223 sgg.

giù identico a quello dell'attuale liceo), l'altra scientifica (col solo latino), impiantate su un tronco comune di quattro anni, di contenuto analogo a quello dell'attuale ginnasio, meno il greco³.

Un precedente: il ginnasio-liceo moderno del Credaro. Superiorità dell'istituzione del Gentile

Com'è noto, un esperimento notevole sulla via che io, del resto insieme con qualcun altro, avevo creduto la migliore – e che avrebbe portato da ultimo all'istituto creato dalla riforma Gentile –, fu l'istituzione di sezioni di ginnasi e licei moderni, operata dal ministro Credaro colla legge del 21 luglio 1911 e definita poi nelle sue linee concrete mediante le istruzioni, i programmi e gli orari del nuovo istituto pubblicati il 30 ottobre 1913. A tale esperimento, e alla tendenza ch'esso esprimeva, io non potevo non dare la mia ferma adesione, pur circondandola di riserve, di rilievi o di considerazioni critiche relative ad alcuni punti dei programmi, ad alcuni criteri metodici introdotti dal legislatore, alla proporzione quantitativa assegnata ai diversi insegnamenti nel nuovo istituto e alle modalità dei rapporti e delle connessioni stabilite tra essi; convinto com'ero che tale istituto rispondesse a un bisogno dei tempi e potesse pienamente assurgere a una funzione squisitamente formatrice dello spirito e adeguatamente preparatrice a studi superiori, quale in Germania era riconosciuta al *Realgymnasium* – istituto analogo al liceo moderno italiano – anche da paladini convinti e autorevoli del carattere formativo e *umanistico* della scuola media (basti citare il nome autorevolissimo di Federico Paulsen).

Ma, in conclusione, una riserva, soprattutto, io formulavo allora quanto alla possibilità di rendimento effettivo e di vitalità del nuovo istituto: la riserva relativa alla condizione sua di dipendenza e di minorità rispetto al liceo classico, del quale la legge Credaro ne faceva solo una specie di corso parallelo differenziato. “Se si vuole – scrivevo – ch'esso (*il liceo moderno*) prosperi e non guasti l'antico liceo classico, occorre che ne sia ben distinto, anche materialmente, con locali e personale suoi, e che impari a vivere da sé, con indipendenza e con una sua individualità! Altrimenti, esso resterà allo stato amorfo, d'un accozzo di sezioni aggiunte”⁴.

È evidente che una tale condizione precaria, dovuta certo a ragioni di prudenza e alla volontà di procedere gradualmente in una riforma che innovava assai più che non paresse e che non poteva poi sottrarsi alla responsabilità di risolvere i molti problemi relativi ai rapporti coi vari rami preesistenti di tutto il sistema della nostra scuola secondaria, una tale condizione, dicevo, era destinata a essere rapidamente superata se si voleva che il liceo moderno si sviluppasse organicamente e si affermasse in modo definitivo. Circostanze storiche diverse impedirono che l'esperimento si liberasse dalle incertezze e dalle debolezze con cui era stato messo in atto e giungesse a trarre dall'embrione una nuova robusta, decisa e vitale individualità (fu soppresso, come si sa, dal Gentile il 1923).

È merito della riforma Gentile (vi ho trovato tanto da ridire che non posso se non rivelare con più schietto compiacimento quel che onestamente vi trovo di buono) l'aver dato soddisfazione a un'esigenza ormai matura dell'organismo della scuola secondaria italiana, concependo e attuando il *liceo scientifico* con una struttura solida, con elementi di cultura sufficienti ad assicurargli insieme fisionomia distinta e virtù educatrice, infine con un'autonomia d'organizzazione tale da renderlo per lo meno capace di sviluppo sempre più indipendente e di vita sempre più feconda di risultati; tanto più che esso veniva a dirimere il dualismo e le incongruenze perduranti nel vecchio organismo della scuola secondaria, che conservava

³ V. il mio scritto *Liceo unico o multiplo?* nel cit. vol. *Fatti e problemi del mondo educativo*, pp. 99-136.

⁴ V. il mio saggio *Il liceo moderno, l'insegnamento classico e la filosofia*, nel vol. *Il problema della coeducazione e altri studi pedagogici*. Roma, Albrighi e Segati, 1914, pp. 175-239; e cfr. p. 239.

l'assurdità d'una sezione fisico-matematica, troncone di scuola di cultura, preparatoria a studi universitari, nell'Istituto tecnico, scuola essenzialmente professionale.

Inconvenienti gravi della mancanza d'un corso inferiore nel Liceo scientifico

Ma ben presto da molti, vissuti nella pratica didattica quotidiana dello stesso *liceo scientifico* o, comunque, in contatto diretto colla sua vita e coi suoi risultati, fu avvertito come un inconveniente grave l'incontro, nel primo anno del nuovo istituto, d'una popolazione scolastica eterogenea, proveniente dalle più diverse scuole e quindi con grado e qualità di preparazione diversissimi. Com'è noto, alla prima classe del Liceo scientifico hanno accesso alunni provenienti dal ginnasio classico, alunni provenienti dal corso inferiore dell'istituto tecnico, che abbiano conseguito l'ammissione al corso superiore, alunni del corso inferiore dell'istituto magistrale che abbiano conseguito l'ammissione al corso superiore, infine alunni che sostengano e superino una prova di ammissione al liceo scientifico su un programma che è sempre, per ora, quello stabilito dal R. D. 31 Dicembre 1925, n. 2473.

Una tale eterogeneità non poteva non fare sentire i suoi deplorabili effetti e non creare le più serie difficoltà nel primo anno del liceo scientifico, e anche oltre. I risultati del questionario diramato il 1929 dalla Direzione generale dell'Istruzione media tra i Presidi dei Licei Scientifici e la relazione fattane da Alfredo Perna negli *Annali dell'Istruzione Media*⁵ ci hanno sufficientemente illuminati in proposito; e, poiché le cause sono permanenti e inerenti al legame necessario presupposto tra il nuovo Istituto e il corso inferiore di diversi istituti preesistenti, mi pare veramente arbitrario sperare e supporre che quei risultati possano dal 1929 aver subito o poter subire in seguito variazioni sensibili. Chi è pratico del liceo scientifico afferma anzi, e siamo convinti anche noi che l'affermazione corrisponde alla realtà, che le condizioni, dopo il 1929, sono peggiorate⁶. Ora, la parte più importante, e più preoccupante, dei risultati emersi dall'inchiesta era questa, che la debolezza in latino e in matematica era notevole in tutti, che la deficienza in latino non era minore in coloro (furono il 21% nel periodo dal 1923 al 1929) che provenivano dal ginnasio classico, poiché quelli che si decidono al passaggio – dopo la prima immissione, relativamente migliore – sono di regola quelli che nel ginnasio classico avevano fatto cattiva prova; che l'impreparazione dei provenienti dall'istituto tecnico (il 56%) era grave nel complesso, sebbene fosse ancor più sensibile nelle due materie suddette; che ancor più grave era l'impreparazione di quelli che provenivano dalle scuole complementari (il 18%); che infine i provenienti dagli istituti magistrali, sebbene pochi in proporzione (l'8%), apparivano disorientati nel liceo scientifico perché avviati a cultura d'altro tipo e dominata da diversa finalità.

È facile intendere quel che deve accadere. Il livellamento e la fusione, nei limiti del possibile, di una scolaresca così eterogenea, non può raggiungersi che assai tardi e stentatamente; non prima del secondo, anzi, a rigore, del terzo anno, come attesta la grande maggioranza dei Presidi, il che vuol dire, poco prima che il corso di studi volga al suo termine; e, ciò ch'è peggio, ma non è meno naturale, non si raggiunge che mediante una vera ecatombe di alunni che cadono durante i primi tre anni del Liceo scientifico. Né questa decimazione basta poi neppure a presentare in forma brillante il contingente che arriva alla maturità, in quanto la sua preparazione in latino appare sempre scarsa e la prova scritta in matematica rivela spesso deficienze gravissime, mentre la stessa cultura scientifica, che sembrerebbe dovere essere privilegio d'un istituto che da essa prende il nome, risulta di solito poco sicura.

⁵ A. Perna – *Gli alunni della prima classe di Liceo Scientifico*, in A. d. Istr. media, 25 febb. 1930.

⁶ V. G. Ziccardi – *Avremo il Ginnasio scientifico?* nel *Giornale della Scuola media* del 7 ottobre 1934.

La riforma dell'Istituto tecnico inferiore ha aggravato il problema

Una complicazione a questo stato di cose, confuso e poco incoraggiante, sembra a molti esser venuta dalle recenti riforme nel campo dell'istruzione tecnica e professionale. Si ha, anzitutto, il passaggio di questa parte dell'istruzione pubblica alle dipendenze d'una Direzione generale diversa da quella che regge le sorti dei Licei Scientifici. Quindi il pericolo sempre più evidente che quella coordinazione, che prima era pur in qualche modo possibile, tra la vita e le esigenze dell'Istituto tecnico inferiore e quelle del Liceo Scientifico (che da quello, come s'è visto, attinge la maggioranza della sua popolazione scolastica), diventi sempre più difficile. Il timore mi pare legittimo, sebbene qui si finisca nell'imponderabile; e non saprei condividere la tranquillità di coloro che nella nuova distribuzione dei servizi della scuola secondaria non vedono alcun significato e alcuna conseguenza. Il vero è che la riforma portata dal R. D. 15 Maggio 1933, n. 491, nel complesso organismo dell'istruzione tecnica e professionale ha precisamente questo significato, di più compatta unificazione, di più esatta corrispondenza interna tra le varie parti di questo vasto territorio così differenziato e accidentato della scuola pubblica. È difficile non prevedere che questo processo debba portare a rendere l'insegnamento tecnico, in uno qualsiasi dei suoi settori – sia pure il meno lontano dal tipo d'una scuola di cultura –, sempre meno sensibile e meno capace di provvedere al compito di preparazione a un istituto di cultura classica e scientifica insieme, che è di sua natura avviamento all'Università. Se si guardano le innovazioni dall'ora citato decreto introdotte nel programma e nella struttura del corso inferiore dell'Istituto tecnico⁷, non si può non rimanere perplessi. Intanto va osservato che il nuovo programma dell'Istituto tecnico inferiore non è affatto adattato per l'esame d'ammissione al liceo scientifico; il quale esame continua ad avere come programma quello stabilito col R. D. 31 dicembre 1925, cioè, com'è stato giustamente osservato, un programma che non è più di nessuna scuola esistente. Ma, a parte questo, si può dire che, eventualmente, il programma del corso inferiore riformato dell'Istituto tecnico sarebbe, come taluno sostiene⁸, la preparazione ideale al liceo scientifico? Ho i miei dubbî. È vero che è stata intenzione dichiarata del legislatore di dare all'Istituto tecnico inferiore maggiore organicità e carattere più deciso di cultura formativa. E non si può dire che egli sia mancato allo scopo. L'ampliamento del programma di storia in modo che esso comprenda uno sguardo generale a tutta la storia d'Italia, la separazione della geografia dalla storia (la quale può effettivamente giovare all'efficacia formativa della scuola, chi pensi alla funzione che in tal senso può esercitare appunto, largamente, l'insegnamento geografico)⁹, il lieve aumento degli orari di queste due materie e il lieve ampliamento – pur restando immutato l'orario – del programma di matematica, l'introduzione degli esercizi di versione dall'italiano in latino, accennano appunto a quella finalità, voluta dal legislatore, di dare all'Istituto tecnico inferiore l'impronta d'una scuola più vicina al tipo d'una scuola educativa, di cultura generale e formativa insieme. Ma non mi pare che rispondano pienamente a questo scopo, bensì piuttosto a quello d'una scuola preparatoria ad altra propriamente professionale, sia l'introduzione di 4 ore di scienze naturali nel terzo e nel quarto anno (siamo, si badi, in una scuola secondaria di grado *inferiore*, che vorrebbe essere scuola di cultura formativa), sia la diminuzione d'un'ora nell'orario di italiano e quella di due nell'orario di latino: diminuzione, quest'ultima, tanto meno opportuna e tanto più dannosa

⁷ V. *Relazione e R. Decreto 15 maggio 1933, n. 491 (Approvazione dei programmi, degli orari e dei raggruppamenti di materie di scuole e di istituti d'istruzione tecnica)* nel Bollettino del Min. E. N., 6 giugno 1933. XI, Suppl. al n. 23 (I. Leggi, Regolamenti ecc.), p. 6 segg.

⁸ V. ad es. L. Sasso. *L'ammissione alla prima classe del Liceo scientifico*, nel *Giornale della Scuola media* del 4 Marzo 1934.

⁹ V. ad es. l'art. di F. Torretta – *Ginnasio-Liceo scientifico e Geografia*, ne *Le Cronache Scolastiche* del 11-30 aprile 1934, n. 19.

proprio quando si introducono gli esercizi di traduzione dall'italiano in latino, cioè si accenna al proposito d'uno studio più riflesso e analitico della lingua classica, ma che si spiega troppo bene col contemporaneo ampliamento dell'orario di altre materie e coll'introduzione di altri insegnamenti, aventi la precisa funzione di meglio adeguare il corso inferiore al tipo e ai bisogni del corso superiore dell'Istituto tecnico.

Necessaria organicità d'ogni istituto scolastico

In conclusione, per quanto alcuni, ispirati da una certa particolare, se pure non chiaramente consapevole, concezione del Liceo scientifico, o preoccupati di muovere e di mutare il meno possibile, propendano a vedere nell'istituto tecnico inferiore, qual è ora, dopo la riforma del 1933, una scuola sufficiente come preparazione al liceo scientifico, anzi come la migliore scuola preparatoria possibile, quasi che il legislatore avesse, con quella riforma, preso due piccioni a una fava e risolto due problemi invece di uno, io rimango fermamente convinto che né in questo né in altro caso una sezione o troncone di una scuola qualsiasi possa servire veramente bene come preparazione a una scuola diversa. Creare un tipo d'istituto accanto ad altri significa configurare una determinata traiettoria per lo sviluppo dello spirito, riconoscere cioè la esistenza di determinati mezzi per raggiungere determinati fini e connetterli organicamente in una linea di momenti spirituali ciascuno dei quali sia il logico e psicologico antecedente dell'altro. Organizzare una scuola non significa mettere insieme un certo numero di materie d'insegnamento e farle studiare, alcune insieme, altre successivamente, per un certo numero d'anni, alla fine dei quali si consegue un determinato titolo; significa fissare un tipo di cultura che via via si svolge da un nucleo originario, arricchendosi e ampliandosi, in profondità e insieme, l'umanità di tutti i tempi, di sentire i valori di quello sviluppo, realizzarli e conquistarli se stesso, almeno sotto un aspetto determinato, colla continuità che gli è essenziale.

L'attuale reclutamento della popolazione scolastica del liceo scientifico è la più grave violazione che possa immaginarsi di questa fondamentale esigenza d'ogni organizzazione scolastica. E quanto più a tale istituto voglia riconoscersi e conservarsi quel carattere di scuola *di cultura* ch'è ragione della sua dignità, tanto più deve apparire incongruo e praticamente pernicioso il farne dipendere l'azione e i risultati da fattori estranei, che nulla hanno a che fare colla sua intima struttura e con i suoi bisogni.

In tale situazione, non rimarrebbe che formulare le due proposte messe innanzi dal prof. Rodolfo Bottacchiari¹⁰: "Completare organicamente il liceo scientifico o creando il ginnasio scientifico, ovvero riorganizzando l'attuale ginnasio-liceo in due corsi quadriennali di cui il primo – il ginnasiale – sarebbe la base comune del liceo classico e di quello scientifico". Questa seconda proposta non fa che riprodurre esattamente come è chiaro, quella da me esposta nella citata prolusione del 1908. Ma, se pur nulla io ho oggi da mutare alle ragioni ideali che ispiravano allora la mia concezione della riforma della scuola media (conveniamo una buona volta di chiamare così quella che prepara all'Università, lasciando il nome di *secondaria* alla scuola superiore alla primaria, anche se non preparatoria all'Università), confesso peraltro che non saprei oggi pretendere un provvedimento così radicale da portare con sé una riforma e un riordinamento dello stesso istituto classico per dare una base comune a liceo classico e a liceo scientifico. Troppe riforme e ritocchi ha subito la scuola perché sia lecito sperare e desiderare un così radicale mutamento: troppo poco tempo è passato dalla sua organica totalitaria riforma perché sia augurabile e praticamente possibile questo nuovo colpo nel tronco, fortunatamente

¹⁰ V. il suo articolo *La scuola media a occhio nudo*, nella *Nuova Antologia* del 16 luglio 1934, XII, p. 308. Il pessimismo del B. sull'andamento della scuola media è in parte condiviso da noi. Quanto alla diagnosi, non possiamo non dissentire da lui nella sostanza.

ancor sano, del ginnasio classico. E d'altra parte, ciò che sarebbe stato relativamente facile e vantaggioso nel momento d'una riforma completa della scuola, quando tutte le parti di questa potevano essere messe su nuove basi ed essere collegate fra loro secondo nuovi criteri, non può essere fatto oggi, quando nuovi istituti già esistono, con un loro indirizzo, con una tradizione già inizialmente costituitasi. Fra l'altro, una vera e propria biforcazione della scuola media in due gradi superiori, l'uno classico, l'altro scientifico, porterebbe necessariamente a una moltiplicazione d'istituti così notevole da non potercisi, oggi, neppure pensare.

Tronco comune ai due licei o istituzione del Liceo scientifico inferiore?

Non rimane, dunque, che l'altra via, quella dell'istituzione del grado inferiore del liceo scientifico, cioè del *ginnasio scientifico*. Sono convinto che in nessun altro modo sarà possibile provvedere veramente alla vitalità e al rendimento di questo nuovo istituto, che ha in sé innegabili germi di fecondo avvenire. E quindi io non posso che sottoscrivere alla campagna condotta animosamente, da anni, dalle *Cronache scolastiche*, e che ha visto via via crescere intorno a sé i consensi. Ma devo avvertir subito che, per me, la ragione fondamentale della necessità qui prospettata, che cioè il Liceo scientifico abbia il corso inferiore esclusivamente suo, è sostanzialmente diversa da quella che per molti sta alla base del valore culturale e della dignità del Liceo scientifico. Non si dica, no, che il liceo classico dev'essere la scuola dell'*élites*, quasi che l'*élites* fosse quella soltanto che si consacra agli studi delle lettere e della filosofia, e che il liceo scientifico deve essere, in tempi moderni, la scuola *delle masse*. La vera e propria massa è quella che non aspira agli studi scientifici, a posti di comando e di responsabilità, intellettuale e morale insieme, nella vita civile d'un popolo; e a questa maggioranza deve servire la scuola professionale e tecnica, graduata secondo le esigenze delle varie professioni e arti e il grado di cultura che esse necessariamente implicano. Coloro che affrontano studi universitari e si destinano a professioni la cui sostanza è scientifica, sono tutti *élite*, e dobbiamo volere che conservino questo carattere d'aristocrazia intellettuale e morale della Nazione. E ciò che ad essi occorre è, appunto, una robusta disciplina mentale, una larghezza d'orizzonti spirituali in cui rientri tutto ciò, almeno, che è essenziale a formare uomini del nostro tempo, ma capaci di rivivere, insieme, l'umanità di tutti i tempi, di sentire i valori della civiltà contemporanea e di lavorare per essi, ma non ignorandone la radice e la genesi, ma inquadrandoli in ciò che li precede e li supera, nel tempo e fuori del tempo: che è il solo modo di essere veramente uomini e di intendere non la superficie, ma la sostanza intima e la *ragione* di quella fase e di quel tipo d'umanità in cui ci si trova a vivere. Perciò appunto il Liceo scientifico deve mirare a un'armonia sempre più piena dei due fattori essenziali onde consta la sua azione educativa, quello classico e quello scientifico, irrobustendo l'uno e l'altro così che se ne esprima il massimo contributo alla formazione mentale e alla cultura dei giovani. Ed è perciò, ancora, che il corso inferiore del Liceo scientifico dev'essere ormai considerato come un'esigenza indeclinabile di questa parte dell'educazione pubblica. Un'altra scuola secondaria inferiore, organizzata in servizio di un'istruzione tecnica o, comunque, professionale, non potrà mai avere la struttura e la funzione richieste da una scuola quale vogliamo che sia il Liceo scientifico. A parte ogni altra considerazione, il latino – è opinione ferma che non esprimo ora per la prima volta, e non senza conforto, ormai, dell'esperienza – non può essere, in ogni scuola che non sia esclusivamente e squisitamente *scuola di cultura*, se non elemento secondario quasi esornativo, qualcosa che si insegna *perché è bene non ignorarlo*. Nel Liceo scientifico dobbiamo volere ch'esso sia, e per tempo e per tutto il tempo necessario, insieme cogli'insegnamenti scientifici, nutrimento sostanzioso, palestra di attività mentali varie e complesse, movimento e conquista d'idee, esercizio di senso storico, d'*umanità*.

Del resto, se v'è stato, inizialmente, concetto veramente sano tra quelli che hanno ispirato la riforma Gentile, è stato precisamente quello di dare a ogni tipo di scuola fisionomia netta e distinta e costituzione organica, sicchè ognuna serva a sè stessa e sappia quello che vuole e non faccia se non ciò ch'è nei suoi fini. Lo stesso va fatto per il Liceo scientifico, l'unica scuola che, nata dalla riforma, si può dire anche, purtroppo, che ne è, finora, una vittima immeritevole.